



ISPI

Policy Brief

numero 35
Luglio 2006

La Transdnistria: un “buco nero” della convivenza internazionale in Europa?

Alessandro Vitale

Sintesi

La Transdnistria è un’entità anomala, al centro del continente europeo, situata fra Ucraina e Moldavia e prodotta di una secessione da quest’ultima. La sua ambigua natura internazionale, non riconosciuta da alcuno stato, rimane alla base di un *frozen conflict* irrisolto e potenzialmente esplosivo.

Centro mondiale di traffici illeciti, affetta da povertà endemica, governata da un’oligarchia “sultanistica”, soffre embarghi che nel corso del 2006 ne hanno approfondito l’arretratezza economica, esasperando le caratteristiche politiche esplosive di una sorta di Corea del Nord in Europa.

Peraltro, le istituzioni internazionali e gli stati limitrofi non sono in grado di valorizzarne le potenzialità innovative (in termini di relativizzazione dei confini e di dinamicizzazione della convivenza politica ed economica) e rischiano anzi di aggravare il conflitto, per ora “congelato”.

La Transdnistria, o Pridnestrovia, entità politica indefinibile, situata fra Moldavia e Ucraina e da quindici anni sotto massiccia influenza politico-militare russa, ricorda in Europa cosa siano la realtà della frammentazione internazionale contemporanea e i *failed states*, impossibili da comprendere con le categorie e i concetti politico-internazionali abituali¹: entità che in molte aree del mondo sono assai più diffuse, ma che non di meno interessano anche il nostro continente.

Questa entità anomala², conso-

¹ Sul problema della frammentazione rimangono fondamentali A. COLOMBO, *Frammentazione e convivenza internazionale*, in «Relazioni Internazionali», LIX (VIII) 1995, 31, pp. 8-15; C.M. SANTORO, *Studi di geopolitica 1992-1994*, Torino 1997; W. ZARTMAN, *Collapsed States: The Disintegration and Restoration of Legitimate Authority*, London 1995.

² Un’anomalia, quella della Transdnistria, molto diversa, più profonda e problematica rispetto a quelle, molto formali, elencate ad esempio da S.D. KRASNER, *Sovereignty: Organized Hypocrisy*, Princeton 1999; IDEM, *Problematic Sovereignty: Contested Rules and Political Possibilities*, New York 2001.

lidatasi grazie all’appoggio della XIV Armata della Russia e uscita da una guerra civile e di secessione dalla Moldavia post-sovietica, non è nemmeno formalmente uno stato territoriale internazionalmente riconosciuto: potrebbe essere definita come un’*exclave de facto* di Mosca, priva com’è di continuità territoriale con la Russia, ma che non è un’*exclave de jure*, non essendo Russia né formalmente né in modo internazionalmente riconosciuto, come lo è invece ad esempio la regione di Kaliningrad. La Transdnistria rappresenta una questione aperta e in evidente contrasto con la fisionomia e la logica dello stato nazionale e del sistema internazionale moderni.

La “anomalia” transdnistriana si è formata sulla base dell’antica questione della contesa Bessarabia, annessa dai sovietici nel 1940, e poi del risveglio moldavo del 1989, che ha provocato la reazione dei russofoni della parte orientale (stimolati a immigrare *in loco* come nei paesi baltici) alle leggi linguistiche promulgate in Moldavia (con il moldavo proclamato lingua di stato). Leggi pur enfatizzate da fonti russe, dato che la lingua

russa rimaneva idioma veicolare di comunicazione interetnica anche nel campo amministrativo.

Ben più determinanti nella formazione della Transdnistria sono stati invece i ricordi della dominazione rumena, che hanno stimolato nel 1990 la rivolta della popolazione russofona, allarmata dallo spettro di una riunificazione della Moldavia con la Romania, che avrebbe portato all'estensione della nuova entità fino alla sponda destra del Dniester (Nistru). Nel 1992 si giungerà così allo scontro militare.

L'autoproclamata Repubblica moldava di Pridnestrovia (*Pridnestrovskaja Moldavskaja Respublika* - Pmr), priva di riconoscimento di qualsivoglia stato compresa la Russia, rappresenta l'unica entità sovietica sopravvissuta agli anni Novanta. Ha provveduto ad anettere con la forza città a maggioranza slavofona (ad esempio Tighina-Bendery) e ad attribuire al russo lo *status* di lingua egemone, con l'ammissione del moldavo solo nell'alfabeto cirillico: nel 2004 però sono state chiuse scuole di lingua rumena e l'ingresso nelle aule è stato proibito dai soldati russi.

La sua popolazione è di 600.000 abitanti, in maggioranza russi e ucraini. La regione, con capitale Tiraspol, ha rifiutato la giurisdizione moldava dal 1990. Domina la riva destra del Dniestr da 16 anni.

La natura della "anomalia" transdnistriana

Lo *status* internazionale della Pmr rimane un'incognita. In essa si assommano e si manifestano le principali caratteristiche della frammentazione contemporanea: dalla natura

poco definita della sovranità territoriale all'accesso problematico al diritto di autodeterminazione internazionalmente riconosciuto, all'uso di referendum irregolari, alla autoproclamazione di uno *status* di indipendenza, all'erosione delle caratteristiche basilari dello stato moderno territoriale, che vengono ancora "scimmiettate" ma che danno però luogo a qualcosa di molto differente. Per questo il caso transdnistriano rappresenta un fenomeno che può essere compreso solo con gli strumenti dell'analisi politologica internazionalistica, capace di spingersi molto oltre le insufficienze del formalismo giuridico.

La Pmr non è né uno stato territoriale e sovrano indipendente, né un protettorato, né una regione autonoma. La sua violenta secessione è stata diversa rispetto alle altre dello spazio ex sovietico, non essendosi basata su entità amministrativo-territoriali preesistenti. Assomiglia oggi a una terra di nessuno, collocata nella Moldavia post-sovietica. I suoi confini sono molto rigidi con l'Ucraina, ma estremamente permeabili con la Moldavia, dato che quest'ultima non riconosce il Dniestr come confine internazionale. La confusione, anche terminologica, sui riferimenti geografici e territoriali è totale.

Nessuno stato vuole riconoscerne l'esistenza, ammettendola nel consesso degli stati sovrani, proprio per le difficoltà di definizione della sua vera natura internazionale. La questione, a differenza di quanto è accaduto nei casi del Montenegro o del Kosovo, non è infatti nemmeno in discussione. Questo fa sì che lo stato di indefinitezza della regione si tramuti in focolaio permanente

di frammentazione, problematica non solo per la Moldavia ma anche per gli altri paesi limitrofi³.

Il marasma giuridico e istituzionale viene acuito dalla diversità di *status* fra entità confinanti e dalla vicinanza di stati fortemente instabili: una condizione che prelude alla diffusione ulteriore di fenomeni di frammentazione e di pseudo-sovranià nell'area.

Instabilità, insicurezza e traffici illegali

Approfitando del "buco nero" giuridico interno e internazionale, che non auspicano cambi in futuro⁴, i vertici della Pmr – ristretta cerchia di oligarchi nostalgici del passato sovietico, legati al presidente che è a capo di una famiglia simile a quella coreana di Kim Il Sung, ex membri del Kgb e del Gru (servizi segreti militari) – agiscono per conservare i loro privilegi, partecipando ampiamente a traffici internazionali, soprattutto di armi, che sfuggono a qualsivoglia controllo⁵, molti dei quali favoriti dai legami con il porto di Odessa⁶, dai depositi ex sovietici di armi e dalla produzione *in loco* di armi leggere.

³ Cfr. S.D. ROPER, *Moldavia, Besarabia, Transnistria*, in «The Slavonic and East European Review», 82, 2004, 3, pp. 82-83.

⁴ F. PARMENTIERI, *La Moldavie et la Transnistrie: géopolitique du voisinage euro-russe*, Diploweb, 20 marzo 2006.

⁵ H. SMITH, *Moldavia Matters: Why Progress is Still Possible on Ukraine's Southwestern Flank*, Atlantic Council of the United States, March 2005, p. 16.

⁶ Solo di recente l'Ucraina ha cercato di introdurre un giro di vite sui lucrosi traffici che collegano la Pmr al porto di Odessa. I vertici di Kiev del precedente regime non erano stati immuni dal favorire quegli scambi. Cfr. H. SMITH, cit., pp. 21-22.

Questi traffici di armi hanno alimentato i conflitti in Cecenia, Abkhazia, Costa d'Avorio e Congo. Hanno destato preoccupazione i sequestri di materiale nucleare, utile per la fabbricazione di bombe atomiche, avvenuti nei paesi confinanti con la Pmr e dalla quale erano con ogni probabilità transitati. Inoltre, i traffici comprendono altri materiali pericolosi come gli stupefacenti provenienti dall'Asia centrale, che in Transdnistria vengono smistati per i mercati illegali occidentali ed est-europei. I proventi vanno ad arricchire, oltre all'oligarchia ex sovietica locale, i soci e amici delle mafie ucraina e russa e i corrispondenti delle criminalità organizzate centro-europee e dell'Europa meridionale.

Le attività illecite sono largamente diffuse nella Pmr e assicurano proventi attraverso reti sempre più oliate e sofisticate. Inoltre sembra che nella Pmr siano presenti alcuni gangli operativi delle reti terroristiche mondiali ed è quanto meno singolare che l'enfasi posta sul tema della sicurezza globale abbia trascurato questa entità, largamente influenzata da clan che non si sono risparmiati anche omicidi a sfondo politico. Tutto questo contribuisce ad alimentare un'area di estrema instabilità ai confini della Moldavia e degli spazi Nato e Ue.

Un conflitto dimenticato ma potenzialmente esplosivo

Il conflitto latente fra Transdnistria e Moldavia vede coinvolti non solo differenti gruppi etnonazionali, ma anche gli interessi di quattro stati sovrani e ha dato luogo a recenti, duri contrasti confinari e di transito commerciale, acuendo

gli attriti russo-ucraini. Questo suo carattere marcatamente internazionale e la rilevante collocazione della anomala aggregazione politica transdnistriana non sono stati sufficienti ad attirare pienamente l'attenzione di Ue e Stati Uniti sul caso, essendo la regione e la Moldavia poco interessanti per la loro assenza di risorse strategiche.

Una delle crisi internazionali che rimane fra quelle potenzialmente più dirompenti nello spazio ex sovietico⁷, di natura mista (etnonazionale e socio-economica – per la prevalenza di rumeni nelle aree rurali e di slavofoni nei centri urbani e nella burocrazia) è stata così trascurata, anche per il pesante ruolo che vi continua ad esercitare la Russia, con la sua XIV Armata non ancora ritirata: ruolo che non può certo essere definito di “equidistanza”. La posizione russa in merito alla questione è però sempre più “sulla difensiva”, in particolare in seguito alla acquisizione (ostacolata dalla Russia) di un accresciuto ruolo internazionale da parte della Romania, dopo l'ingresso nella Nato (2004) e l'installazione di alcune basi americane sul suo territorio.

Non sono mancate pressioni NATO sulla Russia per la negoziazione di un ritiro delle truppe russe rimaste sul territorio moldavo. Tuttavia, la svolta filo-occidentale della Ucraina e della Moldavia di Voronin rischia di tornare ad alimentare il conflitto. Inoltre nel marzo 2006 è esploso un contrasto sul controllo del transito delle merci al confine ucraino-transdnistriano, che ha

indotto l'Ucraina a irrigidire notevolmente il confine commerciale (3 marzo), provocando dure reazioni di Mosca e della popolazione della Pmr di origine ucraina. Un problema che ha aggravato l'embargo permanente moldavo nei confronti della Pmr e che rischia oggi di portare la Transdnistria alla catastrofe economica.

L'idea che la stabilità possa essere assicurata dalla presenza delle truppe russe (che si autodefiniscono di *peace-keeping*) è del tutto infondata, dato che esse stesse sono parti in causa nel conflitto latente. Tuttavia, ci si trova attualmente ancora in presenza di un *frozen conflict* simile a quello di altre zone ex sovietiche (ad esempio l'Alto Karabakh), caratterizzato da tensioni permanenti.

Inoltre l'entità e la composizione delle forze armate transdnistriane, originariamente un insieme di milizie irregolari (Guardia Nazionale di Pridnestrovia), confuse con la XIV Armata della Russia, non sono mai state accertate. Pare però che siano molto consistenti e che possano garantire il loro appoggio ad altre parti impegnate in conflitti regionali limitrofi⁸, come è avvenuto con l'offerta di aiuto del presidente della Pmr agli Osseti del Sud in conflitto con la Georgia.

Il processo negoziale per la soluzione del problema transdnistriano rimane paralizzato specialmente a causa della impossibilità di chiarire la natura delle parti in gioco. L'ostacolo principale è quello, pienamente tipico del problema teorico

⁷ Cfr. A. WILLIAMS, *States, Borders and the Idea of the Common State: the Case of Moldavia* in «International Relations» 18, 2004, 3, p. 346.

⁸ Cfr. J. BOONSTRA, *From a Weak State to a Reunified Moldavia: New Opportunities to Resolve the Transdnistria Conflict in NATO*, NATO Defense College, Research Paper No. 23, October 2005, p. 5.

Per saperne di più

Sulla Transnistria in siti indipendenti o variamente legati al regime (alcuni dei quali solo in russo):

√ www.tiraspol.ru/eng.php

√ tiraspol.info

In particolare, sui problemi di politica interna ed estera della Pmr:

√ pridnestrovie.jino-net.ru/

√ www.peacekeeper.ru

√ cistr-md.org

√ www.rferl.org

√ foundation.Moldavia.org/pagini/eng/125

√ www.rosbalt.ru

e pratico della frammentazione internazionale, di ammettere al tavolo delle negoziazioni l'entità che è scaturita da una secessione *de facto* e non riconosciuta, attribuendole in tal modo uno *status* determinato e abbassandosi al suo livello, tutto da definire e secondo regole diverse rispetto a quelle del sistema internazionale moderno.

Inoltre, la repubblica prodotta dalla secessione deve ammettere in linea di principio l'esistenza di precedenti legami con lo stato di provenienza: cosa che conferirebbe *ipso facto* a quest'ultimo il diritto di dettare condizioni alla nuova indipendenza. Persino la terminologia implicata nei negoziati, e fortemente dipendente dalle condizioni di frammentazione, non può essere così neutra da costituire una piattaforma utile di mediazione politica e da evitare un dialogo fra sordi, come invece sono rapidamente diventate le negoziazioni finora intraprese e non a caso arenatesi fin dall'inizio. Inoltre, il ruolo degli attori esterni rimane molto limitato a causa degli interessi russi e della natura delicata e incontrollabile dello stesso conflitto.

Le iniziative europee: una fuoriuscita dal *frozen conflict*?

Solo di recente si è andata affermando l'idea che il *frozen conflict* della Transnistria sia entrato in una fase di sblocco e di "movimentazione", grazie al crescente impegno dell'Ue e all'intensificazione della sua azione diplomatica⁹. Gli sforzi dell'Osce che miravano a reintegrare la Transnistria nello stato moldavo non hanno tuttavia fatto altro che aumentare la tensione. Nel corso del 2005 è intervenuto il Piano d'azione Ue-Moldavia, che ha previsto sforzi per la soluzione dell'annosa questione, imprescindibile per una efficace Politica europea di vicinato.

Le uniche proposte produttive sembrano essere quelle orientate alla costruzione di legami confederali¹⁰ moldavo-transnistriani, contro i quali però insorge la classe politica della Pmr, agisce la mancanza di fiducia reciproca e opera l'assenza dei mediatori occidentali.

Dall'iniziativa diplomatica della Ue non sono scaturiti finora risultati tali da permettere di abbandonare la categoria di *frozen conflict*. Anche perché c'è un contrasto molto marcato fra le azioni concrete e la retorica di Bruxelles sul conflitto¹¹. La deferenza della Ue nei confronti di Mosca, riconosciuta come maggiore responsabile militare per la stabilità nell'area, vanifica le proclamazioni che vorrebbero

⁹ M. VAHL, *The Europeanisation of the Transnistrian Conflict*, Centre for European Policy Studies, Policy Brief, issue 73, May 2005, p. 1.

¹⁰ Cfr. *Federalization Experiment in Moldavia* in «Russia and Eurasia Review», 1, 2002, 4; A. WILLIAMS, cit.

¹¹ Cfr. M. VAHL, cit., p. 4.

avere un volto imparziale¹².

L'azione pressante delle frange conservatrici e nostalgiche del passato imperiale sovietico in Transnistria (nonostante l'affiorare di alcuni contrasti interni alla stessa autoproclamata repubblica)¹³ ha impedito anche a Mosca, che oltre tutto mantiene un forte interesse strategico nella regione, di compiere atti significativi finalizzati alla risoluzione del contrasto. L'area rimane di indubbio interesse strategico russo e la condizione di *frozen conflict* consente inoltre al Cremlino (come accade in altre analoghe situazioni ex sovietiche) di sfruttare il pretesto per il mantenimento di una presenza militare. Quest'ultima può permettere in un futuro meno caotico di consolidare l'egemonia regionale della Russia, messa oggi a dura prova dalla penetrazione egemonica euro-occidentale, con il tentativo di controllare il fianco meridionale dell'Ucraina, influenzando la Moldavia e dettando obiettivi alla stessa dirigenza della Transnistria, spesso riottosa alle pretese di Mosca.

Le tensioni che lacerano oggi Ucraina e Moldavia, dovute alle permanenti chiusure europee, all'ambiguo sostegno statunitense e alle pressioni egemoniche russe a lungo raggio (alimentate anche dalla permanente retorica nazionalista), soffiano sul fuoco della questione transnistriana e stimolano la permanenza di tensioni irrisolte.

È indubbio che l'ingresso della Romania nella Ue e il contestuale rafforzamento del

¹² *Ibidem*.

¹³ M. POPOV, *Transnistrian Conflict: Hope for a Lasting but not Immediate Settlement*, in «EWI, European Neighbourhood Digest», n. 4, giugno 2005, pp. 8-9.

confine eurocomunitario a Est, fra Romania e Moldavia, già programmato e in parte attuato, potranno contribuire ad alimentare il problema, isolando la debolissima repubblica della Moldavia post-sovietica, ancora alle prese con le conseguenze di un distruttivo passato sovietico e con una non riconosciuta secessione interna. Di qui i tentativi rumeni di porre rimedio all'anomalia, che indebolisce il vicino e ne minaccia la tenuta interna: sforzi che però non hanno ancora visto l'adozione di una strategia coerente e fattiva.

Conclusioni

E' innegabile che la Transdnistria costituisca un "buco nero" della attuale convivenza internazionale nel cuore stesso dell'Europa geografica. La natura della sua dirigenza, arroccata al comando di uno spezzone sopravvissuto di Unione Sovietica, dittatoriale¹⁴ e incontrollabile, la totale indeterminazione del suo *status*, i contrasti internazionali dei quali è fonte latente testimoniano la natura complessa dell'entità transdnistriana. Figlia della frammentazione internazionale contemporanea, essa al contempo deriva da quello che rimane dell'eredità sovietica.

Tuttavia, questa fisionomia è stimolata dai problemi delle minoranze, che esplodono in Europa orientale con il formarsi di nuovi stati e con il disintegrarsi delle compagini imperiali. Inoltre, il crearsi spontaneo (quasi si trattasse di

"laghi" residuali del ritiro di una glaciazione) di *énclaves* e di entità anomale per il presente, ma del tutto normali nel passato di questa parte del pianeta, viene influenzato fortemente dalla forza di entità ancora prevalenti come gli stati nazionali, che cercano di consolidarsi convivendo con queste stesse entità.

I problemi sorgono dagli sforzi che *énclaves* come queste compiono per trasformarsi in stati "regolari", appoggiandosi alle maggiori potenze regionali, soprattutto se escluse da aggregazioni sovranazionali, soffrendo tuttavia le loro imponenti pressioni. Le potenzialità che queste *énclaves* posseggono, di relativizzazione dei confini e di dinamicizzazione della convivenza politica ed economica, vengono vanificate dal contesto nel quale sorgono e dalla mancanza di inventiva di fronte ad assetti differenti da quelli interstatali abituali.

La questione transdnistriana, la cui complessità e drammaticità è acuita da tutti questi fattori¹⁵, è stata esclusa, come tutte quelle presenti nello spazio ex sovietico, dall'agenda del G-8 di San Pietroburgo, per volontà russa. Essa tuttavia, anche se nascosta, continua a riaffiorare, essendo le soluzioni tradizionali del tutto inadatte ad affrontarla.

¹⁴ Il caso dell'oscuramento temporaneo di canali televisivi russi che hanno trasmesso *reportages* sulla corruzione e i traffici di armi della Transdnistria è stato emblematico. Il regime interno della Pmr assomiglia alla dittatura nordcoreana.

¹⁵ *Zapad podtalkivaet Pridnestrov'e k vojne* (l'Occidente spinge la Transdnistria alla guerra), intervista al ministro degli Affari Esteri della Pmr, Valerij Lickaj, 28 aprile 2006, <www.rosbalt.ru>.

Global Watch,
l'osservatorio sulle opportunità globali costituito da ISPI e Università Bocconi, monitora aree geopolitiche e geoeconomiche di particolare interesse per l'Italia.

Global Watch è strutturato in quattro Osservatori, dedicati a:

- Europa
- Politica europea di vicinato
- Cina/Focus China
- Sicurezza e studi strategici

Il lavoro degli Osservatori è affiancato da alcuni Programmi di ricerca:

- Turchia
- Paesi del Golfo
- Caucaso e Asia centrale
- Argentina

**Global Watch
ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

Per informazioni:
ispi.policybrief@ispionline.it
ispi.policybrief1@ispionline.it

© ISPI 2006